

L'anticipazione

«Un futuro pieno di incognite, ma un posto anche per Dio»

Alessandro Barbano

Cardinale e filosofo, è una delle voci più autorevoli dell'integralità cattolica, ma anche del dialogo con le altre religioni e culture. Angelo Scola, quarantesimo patriarca di Venezia dal 2002, è nato a Malgrate nel 1941 da un camionista e una casalinga, si è laureato in filosofia all'Università Cattolica di Milano, è stato amico e collaboratore di don Luigi Giussani partecipando attivamente al movimento di Comunione e Liberazione. Ha insegnato teologia morale a Friburgo, dove ha conseguito anche il suo dottorato, e poi cristologia contemporanea all'Università Lateranense, di cui è stato anche rettore. È stato vescovo di Grosseto prima di sedere sulla cattedra di San Marco, e ha presieduto il Pontificio istituto Giovanni Paolo II sul matrimonio e sulla famiglia. Autore di numerosi libri di ispirazione teologica e filosofico-politica, tra cui *Buone ragioni per la vita in comune* (Mondadori, 2010) e *Una nuova laicità* (Marsilio, 2007) e di almeno 120 pubblicazioni accademiche, ha promosso la rivista

«Oasis» che rappresenta una delle più alte espressioni del dialogo interreligioso e interculturale tra Occidente e Oriente.

(...)
Cardinale Angelo Scola, chi c'è in una domenica qualunque del 2020 in una chiesa qualunque del Vecchio continente? Un pieno di fedeli di ogni nazionalità ma per la maggior parte italiani o uno sparuto gruppo di filippini e, al più, qualche giovane africano? L'Europa tornerà a puntare sul cristianesimo dopo averlo in parte rinnegato? Oppure nelle grandi città del Continente una festa come il Natale farà meno notizia dal punto di vista religioso del Ramadan?

«Di fronte all'ampiezza di orizzonti che questa domanda apre, confesso di essere un po' a disagio. Anzitutto perché è difficile interrogarsi sulla secolarizzazione che attraversa l'Europa e non tenere conto che essa è un fenomeno estremamente differenziato, a seconda che lo si guardi dall'Italia o piuttosto dalla Germania, dal Belgio o dalla Francia. Probabilmente una risposta univoca non c'è. Mentre è forte il rischio di giudicare secondo pregiudizi. Prendiamo il caso di Venezia,

una città che ha sempre avuto un forte radicamento cristiano ma anche un forte complesso antiromano. Cinque anni fa, prima di cominciare il ciclo di visite pastorali nelle parrocchie della diocesi, abbiamo eseguito una verifica quantitativa sulla presenza domenicale dei fedeli a messa. Con nostra sorpresa abbiamo constatato che essa era del 19,9 per cento, risultato migliore del 19,6 per cento registrato nel lontano 1985. Chiunque avrebbe scommesso su una caduta della frequenza, ma i dati dimostravano il contrario. Certo, l'autenticità della fede non è misurabile con un censimento quantitativo. Tuttavia credo che talvolta nella previsione del futuro siamo condizionati da tendenze che vivono più nella comunicazione che nella realtà. E la realtà ci dice che molte cose sono in gioco».

Ma una previsione è possibile?

«Plausibile ipotizzare che nelle chiese del 2020 ci saranno un po' di filippini, un po' di africani e molti più uomini dell'Est europeo. La loro presenza di fede è già avvertita oggi con forza. La diocesi di Venezia ha aperto una serie di chiese ai nostri fratelli or-

todossi. Se a qualcuno capitasse di entrare nella parrocchia di Santa Lucia a Mestre durante la liturgia divina degli ortodossi romeni, ci potrebbe trovare anche qualche migliaio di persone. Ho personalmente incontrato in visita pastorale la comunità ucraina: nella parrocchia dei Tolentini c'erano almeno cinquecento fedeli. Fenomeni diversi, contemporaneamente in atto, concorrono a creare nel Vecchio continente una situazione inedita. È come se la storia si fosse rimessa in moto. E mai come in questo momento il futuro della Chiesa in Europa si gioca a partire dal futuro dell'uomo. Abbiamo vissuto fino alla caduta dei muri la fase finale dello scontro delle utopie figlie del XX secolo. Tra il 1968 e il 1990 tale conflitto ha assunto la forma estrema che Giovanni Paolo II definì la "contesa sull'humanum", cioè il confronto, talvolta dialettico tal'altra militare, tra mondovisioni diverse, interpretazioni diverse della realtà e anche delle religioni, interpretazioni culturali talvolta opposte dello stesso Cristianesimo, i cui echi risuonano ancora oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel futuro prossimo le nostre società cambieranno volto. «Dove andremo a finire» (Einaudi, pagg. 264, euro 17,50) è il libro che Alessandro Barbano, vicedirettore del «Messaggero», ha scritto conversando con otto personalità del nostro tempo (Amato, Argentieri, Cabibbo, De Rita, Eco, Romano, Scola, Veronesi). Pubblichiamo un'anticipazione di un brano della conversazione con il cardinale Scola.

Il libro

Il cardinale Angelo Scola tra gli intervistati da Barbano in «Dove andremo a finire»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.